



Castellaneta, 30 Settembre 1963

Carissimi Confratelli,

s'è spento alle ore 1,30 del 9 settembre u.s., ricco di meriti, il nostro Confratello, professo perpetuo

Sac. D. Ciro Santoro

a 55 anni di età, 37 di professione e 29 di sacerdozio.

Casagiove in Provincia di Caserta diede i natali al caro estinto il 7 Maggio 1908. Ancora fanciullo manifestò non comune ingegno e tendenza alla vita ecclesiastica: i genitori, ferventi cristiani, acconsentirono al suo ingresso nel Seminario di Caserta, dove, come attesta il suo Rettore di allora, Mons. Fresa, serbò sem-

pre lodevolissima condotta e mostrò segni indiscutibili di vocazione ecclesiastica. Nei vari incontri con i nostri confratelli sente prepotente la voce di D. Bosco e si presenta all'indimenticabile D. Chiappello, il quale così accompagna la domanda dell'Aspirante: «... il Ch. Santoro è animato da vocazione salesiana e missionaria. Nel Seminario di Caserta, dove passò sei anni, manifestò sempre vocazione al sacerdozio: ora da due anni questa vocazione si orientò verso la nostra Pia Società. Gli ho parlato a lungo, prospettandogli anche le difficoltà e i sacrifici della vita che vuol fare. Da tutto l'insieme mi pare di poter arguire che sia un giovane serio e buono e che coltivato nel breve periodo di Aspirandato e specialmente nel Noviziato possa fare buona riuscita.»

A 17 anni iniziò la vita salesiana col Noviziato a Portici: all'età di 26 anni fu ordinato Sacerdote a Napoli-Vomero. Quanto bene egli abbia irradiato in questi 29 anni di Sacerdozio ce lo dice l'affetto e la simpatia che lo circondavano e che del resto abbiamo potuto tutti constatare alla notizia della sua morte. Ecco ciò che ha scritto di lui il Sig. Don Toigo, ex-Ispettore dell'Italia Meridionale: «... la Congregazione perde in lui un figlio davvero affezionato, che ha dato sempre se stesso con una generosità, che non ebbe sosta. Lo ricordo a Torre Annunziata e a Lecce, dove aperse la Casa priva di tutto! e sempre sereno, sempre di buon umore, sempre così cordiale ed aperto con tutti. Chi l'avesse avvicinato poche volte non sarebbe riuscito a scoprire i tesori che nascondeva nel cuore, alieno com'era da tutto ciò che sapeva di esteriorità e di voglia di comparire. Lavorava sodo e godeva nel constatare che il Signore benediceva le sue fatiche!»

29 anni di sacerdozio potrebbero essere incorniciati in questo quadro, che ci proietta la sua cara immagine: LAVORATORE INTELLIGENTE ED INSTANCABILE E FIGLIO DEVOTO di Don Bosco.

a) *Lavoratore intelligente ed instancabile.* Dotato di una bella intelligenza, di una volontà ferrea, e di una memoria prodigiosa spiccava per il suo spirito di iniziativa, distinguendosi anche negli studi. Nel 1942 si laureava in Scienze naturali all'Uni-

ogni giorno più minaccioso; fu portato anche al Policlinico, dove, tra un'alterna vicenda di angosce e di speranze, passò 15 giorni e alla fine gli fu riscontrato un tumore maligno! un martirio lento, penosissimo a lui e alle persone che lo assistevano e lo vedevano soffrire. Soffriva, ma conservava la tranquillità, era rassegnato serenamente alla volontà di Dio, rassegnato anche alla sorte, non aspettata, di morire in brevissimo tempo, tanto che ai Confratelli e alla sorella Suora Francescana Missionaria di Maria, venuta espressamente da Roma per vederlo e confortarlo in quegli ultimi istanti, ebbe a dire: «Non abbiate timore d'impressionarmi dicendomi che sto grave.» E a loro, che gli confermarono la gravità del caso, chiese che gli venisse amministrata subito l'Estrema Unzione e il Viatico.

Aveva però fatta la Comunione al mattino, come sempre durante la malattia; con perfetta lucidità di mente aggiunse: «La Comunione di domani me la porterete sotto forma di Viatico». Era il giorno 8 Settembre, Natività di Maria Santissima.

Il male si aggravava: l'ora sacra e solenne era giunta! Egli comprende e si prepara con lieta serenità di spirito al gran passaggio. Il suo viso già pallido, adombrato dall'Angelo della morte, appare come trasfigurato e si atteggia ad una soave calma, foriera della pace eterna.

I funerali solenni, officiati dal nostro Rev.mo Sig. Ispettore, rientrato espressamente da Loreto, dove si trovava in Convegno, si svolsero nel Tempio Salesiano del «Redentore». Resero omaggio alla sua salma numerosissimi Confratelli di tutte le Case dell'Ispettorato nonchè altri dell'Ispettorato Campana rappresentati dal Sig. Direttore del «D. Bosco» di Napoli e dal Segretario Ispettoriale, i nostri Aspiranti di Castellaneta, un folto numero di amici, ex-allievi, Oratoriani e le Associazioni della Parrocchia del Redentore: una vera testimonianza di affetto, che fu la più eloquente esaltazione delle sue virtù religiose e salesiane. Prima dell'assoluzione al tumulo lo stesso sig. Ispettore disse parole di circostanza, facendo risaltare la figura del caro estinto, che, come figlio affezionato di D. Bosco, lascia a noi il messaggio di fedeltà e di lavoro.

sempre aperto ad accogliere e ad incoraggiare. Servi sempre generosamente gli altri, non pensò mai a sè.

Fu uomo di pietà e di preghiera più che non apparisse: all'Altare, in Chiesa, ai piedi di Gesù Sacramentato, davanti al quale recitava il Breviario ed il Rosario, sapeva ritemprare la sua anima alle armonie divine, per cui, anche in mezzo alla molteplicità ed intensità della vita esteriore, seppe mantenersi Sacerdote integro, tutto di un pezzo. Nella predicazione era semplice, forbito, conciso e convincente. Il rispetto che gli ispirava la parola di Dio lo stimolava ad una preparazione minuziosa: ne fanno fede tanti suoi quaderni scritti con molto ordine e chiarezza.

Il nostro D. Ciro fu esemplare anche nel dolore, di cui conobbe gli abissi per sofferenze fisiche e morali, che gli preparavano da tempo il doloroso Calvario, ch'egli salì con completa immolazione. Varie malattie, un forte esaurimento e vari interventi chirurgici, tra cui l'asportazione della milza, da anni avevano fiaccato la sua robusta fibra. Mai però fu visto melanconico, mesto, abbandonato ad accoramenti o a preoccupazioni. La sua eterna giovinezza nella spiritualità salesiana fu pervasa da una vivida letizia.

Quante lacrime amare e che ferite al suo cuore sensibilissimo! mai però un accento solo uscì dalla sua bocca che non fosse di perfetta uniformità alla volontà di Dio. E' umano piangere, è naturale dare sfogo alle lacrime, ma è da cristiano e da religioso considerare il dolore un dono di Dio, un segno di onore e di affetto particolare di Dio! Perciò D. Ciro in mezzo alle sue sofferenze, invece di usarsi dei riguardi o ripiegarsi sul proprio dolore, palesando supremo egoismo, trovò nella fede in Dio i motivi del conforto e della gioia. S'immerse nella vita di azione, continuò a dare ascolto alla voce solenne del dovere e molto più alla voce di quell'Amore, che ogni fatica alleggerisce e rende dolce e desiderabile.

Sempre più travagliato da chiuso morbo implacabile, stanco pellegrino del dolore, il 26 luglio u.s. dopo un mese di alti e bassi per disturbi leggeri, causati da una febbretta, all'inizio tifoidea, lasciava questa Casa nella speranza di trovare a Bari, sotto le cure di valenti clinici, la causa della suddetta febbretta e, guarito ritornare agli usati lavori. Ma fu vana speranza! Il male incalzava

versità di Napoli, in mezzo a svariatissime occupazioni.

L'operosità gli fu sempre compagna nella vita. Sembrava nato per le attività amministrative. Il suo spirito di lavoro, di carità e di sacrificio brillò sempre, ma soprattutto nel periodo bellico; di fronte alle difficoltà le più svariate e le più impensate egli non trovò riposo nè giorno nè notte e tutte le superò con coraggio tale che aveva dell'eroismo.

Lavoratore instancabile, ma anche eccezionale realizzatore. Oh, se potessero parlare le opere delle Case che hanno formato le varie tappe della sua vita. Caserta lo ebbe Catechista (1935-37); Taranto Prefetto (1938-39); Castellammare di Stabia Catechista e Prefetto (1942-44); Torre Annunziata Prefetto (1945-49); Lecce Direttore (1950-52); Bari Prefetto (1953-57); Napoli «D. Bosco» Prefetto (1958-59) Castellaneta Prefetto dal 1960 al giorno della sua morte. Dovunque lavorò, elargì le sue belle doti di mente e di cuore e sempre in unione con Dio: per lui Lavoro era preghiera.

b) Religioso secondo il cuore di D. Bosco. La sua povertà personale era scrupolosa. Nessuna spesa inutile, nessuna cosa superflua, anche durante la malattia. Si accontentava dello strettamente necessario. I suoi vestiti pulitissimi: la sua pulizia esteriore era un riflesso della bellezza dell'anima sua, profondamente delicata. Nè nel suo ufficio nè nella sua cameretta si trovò alcunchè di superfluo.

La sua delicatezza verso la bella virtù era austera e rigida o come suol dirsi in gergo salesiano «selvaggia». Era riservatissimo con persone d'altro sesso, anche con le stesse sue sorelle.

La sua obbedienza sempre diligentissima: verso i Superiori sottomissione e deferenza: li amava, li rispettava, ne godeva la confidenza in modo assoluto.

La sua carità, a volte occulta sotto apparenze di una certa freddezza, in fondo era molto delicata. Ci soffriva, quando doveva per necessità di cose, mostrarsi un po' duro. Dotato di carattere energico, alle volte poteva sembrare troppo esigente nel disbrigo degli affari inerenti al suo ufficio o un po' forte, ma era

La salma, salutata con commozione da un aspirante di Castellaneta e dai presenti, per desiderio dei parenti, partiva alla volta di Casagiove, dove riceveva l'omaggio di tutta la popolazione e di nostri Confratelli della Casa di Caserta. Sia a Bari che a Casagiove i funerali furono una vera apoteosi, tanta era la stima che godeva da parte di tutti.

Da queste righe vada il mio più profondo e riconoscente ringraziamento al Dott. Nitti, al Prof. Ferrannini, al Prof. Marinaccio, a tutti i Confratelli della Casa di Bari e quanti si prodigarono per aiutare e confortare il nostro carissimo D. Ciro, nonchè a quanti ci furono vicini in questa manifestazione fraterna di dolore.

Ci è grato sperare che D. Ciro sia a godere la visione beata di Dio: ce lo dice il cuore e ci conforta a crederlo il ricordo delle sue virtù. Ma se altro è il consiglio dell'Eterno Giudice, se ancora non è intieramente purificato il suo spirito, siamogli generosi di copiosi suffragi, affinchè Cristo Giudice l'accolga in quel Regno glorioso «che solo amore e luce ha per confine».

Pregate anche per questa Casa e per chi si professa

vostro aff.mo Confratello in D. Bosco Santo

Sac. Ernesto Presta

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Ciro Santoro, n. a Casagiove il 7-5-1908, m. a Bari il 9-9-1963 a 55 anni di età, 37 di professione, 29 di sacerdozio. Fu Direttore per 3 anni.